



Berlusconi chiede la pace tra Salvini e Parisi

Il leader di Forza Italia ammonisce l'ex candidato sindaco del centrodestra a Milano a non rompere con la Lega ricordando che senza unità non può avere un ruolo nel fronte moderato



Più di Trump poté il proporzionale

di ARTURO DIACONALE

Più che la vittoria di Donald Trump è la prospettiva di una modifica in senso proporzionale della legge elettorale ad aver acceso lo scontro tra Matteo Salvini e Stefano Parisi all'interno dell'area del centrodestra. L'avvento del cosiddetto trumpismo, inteso come protesta contro il pensiero unico politicamente corretto, avrà pure suscitato grandi fermenti imitativi nella speranza di ottenere lo stesso successo del candidato repubblicano. Ma, più di ogni suggestione trumpista, a provocare lo scoppio della guerra civile all'interno del vecchio schieramento del Pdl è stata la quasi certezza che dopo il referendum l'Italicum verrà modificato abolendo il

ballottaggio ed il premio di maggioranza alla lista vincitrice e riesumando, sia pure con qualche accorgimento, il sistema proporzionale.

È questa certezza a provocare la separazione del centrodestra ed il ritorno ad una destra distinta e distante dal centro moderato. Ed a scatenare la lotta tra queste due vecchie componenti del Pdl per la conquista del maggior numero di consensi tra gli elettori dell'area un tempo comune.

In vista del ritorno del proporzionale Matteo Salvini è partito di scatto, approfittando della scia provocata da Trump, per fare della sua destra "sovranista" il soggetto politico più forte di quello che una volta veniva definito schieramento mode-

rato. E la sua sortita è stata la migliore occasione data a Stefano Parisi di candidarsi a mettere insieme le componenti popolari e liberali del centro ed a diventare il leader in vista di elezioni politiche in cui, con il proporzionale, torneranno fatalmente in campo i partiti.

Non stupisce, allora, né l'iniziativa di Salvini, né quella automatica di Parisi. Stupisce, semmai, il silenzio e la mancanza di azione di chi fa parte della destra e del centro e potrebbe, come ad esempio Giorgia Meloni per la destra ed i tanti potenziali...

Continua a pagina 2

Il Cavaliere fra Parisi, Salvini e il "Partito degli Altri"

di PAOLO PILLITTERI

Politica, partiti. Siamo sempre lì. Del resto è il nostro mestiere. Il "Partito degli Altri", ovvero ciò che rimane del Partito Democratico qualora vincessero il partito di Renzi, è una felice espressione del nostro direttore che mi aiuta, più o meno direttamente, a capire le faccende interne del (cosiddetto) centrodestra. Cosiddetto non a caso ma tra parentesi per non dire di peggio. Si

sa, mediaticamente si possono dire mille cose, ma il farle toccare ad altri, cioè alla Politica, benché l'ultimo scorcio di quest'epoca, fra i media e gli altri, il dominio dei primi alterna trionfi e sconfitte, la più clamorosa quella su Trump. Ma tornando a noi, più precisamente dalle parti di Silvio Berlusconi ultimissima versione polemica con Stefano Parisi, ciò che colpisce nei lanci di agenzia di ieri è la secca definizione di "scaricare" da parte del Cavaliere riferito a Stefano Parisi. L'avrebbe scaricato, secondo questi lanci, un Cavaliere seccatissimo per l'atteggiamento di Parisi...

Continua a pagina 2



POLITICA

Voto estero:
i brogli sono nella legge

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La profezia di Silvio
sul centrodestra

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Finanza: i test chiave
dell'amministrazione Trump

LETTIERI-RAIMONDI A PAGINA 4

WEB

La crescita del social:
l'inesauribile forza
di Facebook

MESSINA
A PAGINA 7



di MAURO MELLINI

Finalmente, cioè troppo tardi, è venuta fuori la questione degli brogli sul voto degli italiani all'estero. Ma come al solito si continua a tacere, o a parlare a vanvera, dei brogli, che, come abbiamo scritto noi da tempo, sono resi possibili dalla sciagurata legge per quel discutibile e "simbolico" voto. L'esito del referendum del prossimo 4 dicembre rischia di essere determinato da un voto che la legge stessa non si preoccupa di assicurare in alcun modo che sia espresso dagli elettori e non da altri, capimafia inclusi, magari di mafia governativa. La legge per il voto degli italiani all'estero incredibilmente non si cura di chi in effetti

È in qualche modo garantito (più o meno) il recapito all'indirizzo degli italiani, censiti come residenti all'estero, del certificato elettorale e della scheda elettorale (che in Italia viene consegnata solo al seggio, previa identificazione del votante). A

Voto estero: i brogli sono nella legge



questo punto la legge si disinteressa di come e da chi sia posto il segno di voto sulla scheda e di come e da chi sia fatta la spedizione della scheda, si fa per dire, "votata". Se, ad esempio, un boss di Cosa Nostra (ipotese che formuliamo perché pare che solo della mafia di quel tipo ci si debba preoccupare) fa incetta delle schede, con le buone o con le cattive (ma l'incetta delle schede è sempre delittuosa, anche se gli elettori veri se ne disfaranno volentieri!) può votare come vuole, evitando agli elettori il "disturbo" della spedizione a destinazione della scheda votata.

Questa legge demenziale fu approvata (era il "pallino"

del povero Mirko Tremaglia, che altro di buono non fece) perché si ritenne di dover "dare un segnale" di sensibilità per l'importanza della Comunità italiana all'estero. Tanto i brogli si sarebbero "compensati": quelli a favore degli uni e degli altri, in elezioni mai veramente tirate all'ultimo voto. Oggi, con un Governo deciso a salvarsi combattendo fino all'ultimo broglio questo sistema rischia di assicurare al broglio la vittoria di un referendum che perciò solo ne sarebbe truccato e falsato nell'esito. Per vincere, il "No" deve ottenere uno scarto che superi l'handicap di questo voto fasullo che, a spese dei contribuenti italiani residenti in Italia, interverrà a favore del "Sì" a Renzi ed alle sue baggiate. Intanto i "Comitati per il No" elaborano statistiche e se ne compiaciono. Sveglia! Ci vuole altro!

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Prendete la rincorsa anziché perdere altro tempo, cari signori del Governo, perché all'alba del cinque dicembre dovrete già essere parecchio lontani.

Vi siete sbagliati e di grosso, pensando che per vincere bastasse avere accanto Confindustria, banche, stampa radical chic e lo spread che, guarda caso torna a ballare. Infatti, questi non bastano, sono troppo poco di fronte al popolo, alla gente, alla forza della democrazia, quella democrazia che fate finta di non conoscere, ma che grazie a Dio c'è eccome. Si chiama volontà popolare ed è fatta dagli uomini e dalle donne di tutti i tipi, insomma dai cittadini normali, comuni, quelli che faticano ogni giorno e conoscono i problemi. Quella democrazia che sbeffegiate e trascurate, ma che poi come in America e in Inghilterra vi manda a casa e vi sconfigge. Quella democrazia che vi irrita così tanto da tuonare addirittura contro il suffragio universale, invocando il ritorno al voto elitario per evitare "l'ignoranza popolare".

Sono quasi tre anni che dai banchi del Governo blaterate tutti, mica solo Matteo Renzi, il Premier, infatti, lo avete imitato a puntino per fare danni e peggiorare il Paese. Da quando ci siete, il debito è salito,

Cominciate a correre

l'Italia si è riempita di clandestini, la crisi è tale e quale, la gente è esasperata, i disservizi esplodono e siamo in deflazione. Avete sbagliato tutto, previsioni, programmi, scelte, leggi, non c'è stato un provvedimento che abbia funzionato, dal Jobs Act al bonus degli ottanta euro, da Mare Nostrum ai ridicoli lifting della spesa pubblica.

La stessa sanatoria di Equitalia, per come sembra, sarà un flop rispetto alle promesse, perché come sempre vi manca il coraggio e il buon senso per capire la realtà. Cinque rate per pagare sono poche, pochissime e senza scalare gli importi già pagati, per una montagna di persone non sarà possibile aderire e tutto o quasi resterà nel groviglio fiscale più ridicolo e terribile.

L'Ape lo sapete bene è un'altra presa in giro, oltretutto anche su questa avete promesso una cosa e poi ne avete scodellata una diversa, fatta apposta per spingere la gente a rinunciare. Ma vi sembra normale togliere la tredicesima? Penalizzare del venti, trenta per cento un diritto sacrosanto negato dalla follia della Legge Fornero? Vi sembra normale

un'operazione che sfiora l'estorsione quando c'è chi prende pensioni d'oro, vitalizi e benefici che non ha pagato in alcun modo? Vi sembra normale non intervenire per togliere questi privilegi che gridano vergogna al cospetto dell'equità previdenziale?

Cari signori del Governo, cominciate a correre, credete, vi conviene, più sarete lontani dagli italiani il cinque dicembre e meglio vi troverete. Vi è sembrato normale sperperare decine di miliardi per il Jobs Act, sapendo che esaurito il vantaggio iniziale i licenziamenti delle imprese sarebbero ricominciati? Pensate sia stato giusto non porre freno a una immigrazione che con la vostra politica si è trasformata in un'invasione oltre ogni limite, che esaspera gli italiani? Tre anni fa, poco meno, avete giurato con il motto del vostro capo: "si cambia verso" e non è cambiato niente, file, disservizi, lavoro, tasse, burocrazia, sicurezza, giustizia, banche, è tutto come e peggio di prima. State lì ancora in piedi solo grazie a Mario Draghi, che se non ci fosse stato saremmo saltati come un tappo di champagne, altro che Governo Renzi. Come se non bastasse e non



contenti del nulla e del peggio che avete messo in atto, vi presentate adesso al referendum per una riforma che peggiore non esiste. Per tirarla fuori avete imballato il Paese e il Parlamento, avete usato ghigliottine e diktat, voti di fiducia a gogò, avete imbarcato transfughi per maggioranze risibili, insomma avete fatto la qualunque pur di approvarla a forza.

Ecco perché il "No" è in netto vantaggio e non basteranno i fattucchieri a sostegno del "Sì".

Fino ad ora c'è costata molto più di quello che secondo voi ci farebbe

risparmiare, oltretutto è una riforma che straborda di rischi, imprecisioni, confusioni e strafalcioni costituzionali. Insomma, cari signori, cominciate a correre perché noi non la vogliamo questa riforma e soprattutto non vogliamo più voi, siamo sazi e stufo di promesse, chiacchiere, sbrassate e prese in giro. E smettetela di fare come la volpe che non arrivando all'uva la bollava come marcia, perché quel "vigneto" non è vostro ma degli italiani, tutti gli italiani, si chiama sovranità popolare, si chiama democrazia e grazie a Dio ce la terremo stretta.

segue dalla prima

Più di Trump poté il proporzionale

...concorrenti di Parisi per il centro, avanzare la propria candidatura a guidare o la destra o il centro e, successivamente e sempre che la legge elettorale preveda un premio per la coalizione vincente, non un partito unificato del centrodestra ormai non più proponibile ma una confederazione di forze diverse ed autonome legate insieme solo dalla prospettiva di diventare maggioranza di governo. Può essere che chi ambisce a concorrere con Salvini e Parisi voglia aspettare un momento più opportuno. Ma dopo il 4 dicembre la legislatura potrebbe accorciarsi. E potrebbe non esserci più tempo per cogliere l'occasione!

ARTURO DIACONALE

Il Cavaliere fra Parisi, Salvini e il "Partito degli Altri"

...nei confronti della Lega salviniana la quale, a sua volta, aveva lanciato un'Opa su Forza Italia, non si sa bene se a conoscenza dei disegni parisiiani anti Lega o delle invidie interne a Forza Italia contro il manager bat-

tuto a Milano per pochi voti da Beppe Sala qualche mese fa.

E allora, direte voi? Allora bisogna pensare al Berlusconi post Nazareno e alle prese con un referendum che costringe non alla mediazione così cara al nostro, ma al nettissimo "di qua o di là", per mettere meglio a fuoco l'ipotizzato contrasto di fondo che, tra l'altro, non riguarda un conflitto interno a Forza Italia, posto che Parisi non ne è un iscritto, anzi. Qual è dunque il problema di fondo scaturito dalla cogenza referendaria dello schierarsi referendario, per un'alleanza che, tra l'altro, è sempre più piena di spifferi e di divisioni contenutistiche come quella di centrodestra? È, appunto, l'alleanza che volenti o nolenti, sia il Cavaliere che Matteo Salvini che Giorgia Meloni e pure lo stesso Parisi, vogliono compatte per sperare di partecipare in forze alla battaglia per il "No".

Semplice, vero? Mica tanto. Perché anche qui, volenti o nolenti, l'Opa lanciata da Salvini non è un "ballon d'essai", una minaccia a parole, né tantomeno un qualsiasi grido di battaglia in una Lega decisamente malmessa. No, è un obiettivo - sia pure temperato in fretta dalla Meloni superalleata di Salvini - che questa Lega è costretta a mantenere e, dunque, a realizzare. Altrimenti va indietro ancora, anche e soprattutto perché il suo re-

pentino passaggio dal secessionismo-federalismo al nazionalismo filo Brexit e filo Trump, è spesso accolto male, oltre che dai militanti, dagli elettori fra cui non pochi piccoli e medi imprenditori del nord che chiudevano un occhio sulla Padania e sulle ampolle del "Dio Po", ma li spalancano tutti e due non appena si vanno a toccare i capisaldi dello sviluppo del nostro settentrione che è e vuole restare, in tutti i sensi e modi, una parte decisiva, alla pari, se non a volte superiore, dell'Europa che lavora, produce, guadagna, costruisce, vende e compra e, soprattutto, vuole crescere.

Un conto dunque è una votazione su un referendum verso il cui "No", ad essere un po' più attenti, l'estrema prudenza è di non pochi amici ed elettori berlusconiani, un conto è il futuro del post-referendum, comunque ne sia il risultato. Al di là infatti della vittoria dell'uno o dell'altro schieramento, ciò che interessa al Cavaliere non è tanto o soltanto l'alleanza con Salvini ma, soprattutto, la tenuta del suo partito che non appare così in forma come prima. Da ciò la critica a Parisi la quale, ancorché fatta passare da interessati commentatori come una liquidazione di uno dei pochi volti nuovi e credibili di uno schieramento, è una sorta di freccia teleguidata da Arcore il cui target vero, autentico, immanente e pure un tanti-

nello invadente e pure preoccupante, aveva, ha e avrà un nome: Matteo. Quale? Tutti e due, ma più quello di via Bellerio che di Palazzo Chigi.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

La profezia di Berlusconi sul centrodestra

di CRISTOFARO SOLA

Silvio Berlusconi, dai microfoni di "Radio Anch'io", a proposito dello scambio di complimenti tra Matteo Salvini e Stefano Parisi, dice la sua. Il centrodestra è compatto, il resto è teatrino, bega personale. Questo il messaggio chiaro e forte che il vecchio leader invia ad amici e nemici. Il ragionamento che fa Berlusconi fonda su una realistica lettura del quadro politico italiano: la coalizione che si oppone allo schieramento di sinistra se non è unita si condanna all'irrelevanza. Ciò significa che bisognerà concentrarsi a lavorare su un programma di governo condiviso da presentare agli italiani.

Tuttavia, non sarà impresa facile perché le differenze tra le due anime della destra, quella moderata e quella radicale, sono sempre più profonde e inconciliabili. In particolare, c'è il futuro dell'Unione europea sul tappeto. Così com'è, sentenzia Matteo Salvini, l'Ue non funziona perché è totalmente asservita agli interessi del partner tedesco, il quale sulle scelte comunitarie esercita una presa che strangola il sistema produttivo italiano impedendone la ripresa. Com'è noto la Germania è guidata dalla signora Merkel che, da leader della Cdu, è magna pars della compagine dei popolari europei, gruppo al quale aderiscono gli europarlamentari di Forza Italia. Matteo Salvini insiste nella richiesta, dirimente ai fini della riedizione della coalizione, di una scelta di campo netta di tutte le sue componenti: "O con noi o con la Merkel".

Chi sceglierà Berlusconi è il punto di domanda che segnerà la sorte dell'alleanza a destra. Il vecchio leone di



Arcore sa che su tutte le altre questioni programmatiche è possibile trovare una sintesi condivisa. D'altro canto un osservatore attento ai bisogni reali della gente comune come lui non sottovaluta la propensione dell'elettorato tradizionale forzista a riconoscersi nelle posizioni più intransigenti soprattutto sulle tema-

tiche securitarie e sulle politiche di contrasto alla crisi sociale ed economica che ha devastato i tradizionali ceti medi produttivi.

La questione del con-chi-stare-in-Europa è, dunque, tutt'altro che secondaria e potrebbe rivelarsi un autentico nodo gordiano. È evidente che una scelta in un senso o nell'altro

comunque si ripercuoterebbe sui futuri assetti del centrodestra italiano. Vi è da dire, però, che le istituzioni di Bruxelles, che nulla hanno fatto per smentire l'accusa di sordità alle richieste di aiuto lanciate dai partner della fascia meridionale dell'Unione in gravi difficoltà, siano percepite come nemiche da un'ampia porzione

di elettorato del centrodestra. Non è escluso che tra le cause che nel passato hanno determinato la gigantesca emorragia di consensi a danno del Popolo delle Libertà, vi sia stata la delusione per l'incapacità dell'ultimo governo di centrodestra di arginare la pervasività dei poteri europei sovraordinati a quelli dello Stato nazionale, fino a restarne travolto.

Malgrado i tentativi di alcuni dirigenti dell'apparato forzista di glissare sull'argomento ritenuto divisivo, la domanda che gli elettori porranno a Berlusconi è del tutto prevedibile: In Italia si va con i neo-sovrani di Salvini e in Europa con gli eurocrati manovrati dalla signora Merkel? Come a dire: mettiamo nella stessa bisaccia il diavolo e l'acqua santa? Come se ne esce? Con un triplo salto mortale da podio olimpico, con un'intuizione da politici di rango. La performance che non ti aspetti è nelle corde di Berlusconi. Se il suo fisico non è più brillante come una volta il suo cervello invece è molto reattivo. Tocca a lui trovare la soluzione, magari con un coupe-de-theatre dei suoi più riusciti. Intanto non occorre che aspiranti del-fini o altra fauna del bestiario politico si producano in avventuristici progetti di scomposizione e di rottamazione di una storia durata un quarto di secolo. Piuttosto, si mettano tranquilli a guardare come si fa a essere leader. Stefano Parisi è avvisato.

di MAURIZIO BONANNI

C'era una volta "Il Vangelo secondo Matteo". Oggi, invece, Matteo va alle Crociate. Per difendere la sua fede incrollabile in se stesso! Come il polipo, insomma, che si abbraccia avvolgendo qualche decina di tentacoli attorno alla sua testa marziana. E l'Interessato crede pure di essere "Er mejo". O, almeno, dà l'impressione di crederci. Malgrado che sia un Re Nudo, in attesa del Bambinello che, meravigliato e innocente, lo smascheri sulla pubblica piazza. Ma sarebbe inutile. Il "Premier" conosce meglio di chiunque altro la sua imperdonabile, sfrontata ipocrisia. Gli ricordo ancora che nel 2012 l'"Arco costituzionale" (Lega esclusa) colpì mortalmente con una freccia al curaro tutto popolo italiano, approvando la modifica di quattro fondamentali articoli della Carta del 1948 per l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione. Fu compiuto, tale misfatto, nel tempo record di soli otto mesi - altro che trent'anni, signor presidente! - a doppio scrutinio e con una maggioranza bulgara dei due terzi. Il tutto avvenne senza il minimo dibattito nel Paese! All'epoca, il suo Partito Democratico (come pure i rimanenti schieramenti parlamentari) non mossero un solo dito, non scrissero proprio nessuna lettera ai cittadini elettori per chiedere il loro consenso a essere ghigliottinati!

E mal gliene incolse, a lei, Bersani & Company, presidente, visto che oggi siete finalmente costretti a sfilare il collo dalla sabbia e fare la voce grossa a Bruxelles per protestare contro l'austerità germanica, che ci impone l'Euro-Marco come si faceva nei lager, quando si marchiavano a fuoco i reclusi. E perché, di grazia, lei agita lo spaventapasseri del "No",

Matteo Renzi il "Crociato"

facendo l'occhiolino malizioso allo spread che sale e pestando l'acqua nel mortaio delle inutili paure, strumentalmente generate dai suoi sodali presso l'audience dei mercati e della politica internazionali? Un vero Premier si sarebbe comportato all'opposto. In primo luogo non ci avrebbe messo "la faccia", non fosse altro che per coerenza, visto che lei non è mai stato eletto a nessuna carica parlamentare, né ha mai fatto campagna elettorale per illustrare il suo programma di riforme "epocali".

Quindi, non poteva ritenersi "l'Unto dal Signore" per imporre dall'alto a chi le avrebbe dovuto preliminarmente dare il proprio consenso dal... basso! Perché questa, signor presidente, "È" la Democrazia: il politico propone, ma solo l'elettore dispone.

Quindi, un minimo di correttezza avrebbe voluto che, almeno, lei prendesse le distanze da quella sua creatura storta, dichiarando urbi et orbi: "Se i cittadini italiani dovessero bocciare la riforma, il Governo ne prenderà atto e avvierà immediatamente

dopo una revisione del testo, migliorandolo e trovando un accordo in tempi brevi con i principali interlocutori parlamentari e istituzionali". Questo avrebbe detto chi tiene a tenere unita la Nazione, anziché introdurre una nuova contesa da stadio tra favorevoli e contrari a Renzi. Nel merito: ma quale Senato delle Autonomie! Si legga i garbati rilievi del professor Ainis: una sola parolina della sua riforma fa delle Regioni autonome delle mini repubblicette, mentre al contrario i cittadini - e li

ascolti una buona volta! - vorrebbero liberarsi di questi cancri che sono le Regioni che, da quando esistono, hanno fatto esplodere il deficit dello Stato, con i loro immensi sprechi e corruzione sistemica! Lei sa bene, presidente, che l'odio contro l'establishment si scatenerà puntualmente contro la sua riforma e, poi, agirà come una macina alle elezioni presidenziali francesi di lì a qualche mese.

Certo, Trump può essere qualcuno che va sopra le righe, perché vuole liberarsi di un'immigrazione che porta solo criminalità e non risorse. Ma lei, scusi, che ha creduto nella solidarietà europea andandosi a prendere gli immigrati clandestini a migliaia di miglia di distanza non gli assomiglia almeno un po', come immagine speculare? Lo sa che lei è moralmente corresponsabile della morte in mare di migliaia di quei disperati, convinti di trovare il Paese di Bengodi qui da noi? Faccia, la prego, una cosa molto più seria: li riaccompagni tutti, ma proprio tutti - dopo averli salvati, accuditi e rificillati - sulle coste libiche di provenienza. Convinca l'Europa e il Governo provvisorio libico ad attrezzare a nostre spese dignitose aree di accoglienza (facendole sorvegliare da agguerriti reparti armati onusiani). Faccia in modo che sul posto ci sia un consolato europeo unificato d'emergenza, in modo che, una volta selezionati i "veri" richiedenti asilo da team ultra-specializzati di Easo, questi vengano redistribuiti pro-quota tra tutti i Paesi membri, tenendo costante il rapporto - pesato con il Pil-Paese - tra profughi e popolazione residente.

Non la convinco, signor presidente? Pazienza. Ci penseranno direttamente gli italiani tra non molto, vedrà.



di **MARIO LETTIERI (*)**
e **PAOLO RAIMONDI (**)**

I test chiave dell'amministrazione Trump

Alla fine, anche se dopo il gran botto, tutti, dagli analisti più blasonati fino al più sprovveduto sondaggista, hanno dovuto riconoscere che Donald Trump ha vinto perché ha affrontato di petto i problemi economici e occupazionali che affliggono la stragrande maggioranza degli americani. Di coloro che lavorano per vivere, di quei cittadini che negli Stati Uniti chiamano la "middle class". Anche in Italia nessun media aveva capito che questa America non era preoccupata primariamente per l'immigrazione, la politica estera, le guerre o il terrorismo bensì per il proprio livello di vita.

In tutti i suoi discorsi Trump ha ripetuto che "oggi, 92 milioni di americani sono ai margini, fuori dalla forza lavoro, non sono parte della nostra economia. È la nazione silenziosa degli americani disoccupati". Se molti votanti vi hanno creduto, allora vuol dire che le statistiche ufficiali, che osannavano la grande ripresa con milioni di nuovi posti di lavoro, non riflettevano la verità, la situazione reale.

È quindi proprio sul fronte dell'economia che la polemica di Trump contro l'establishment ha fatto presa e ha coagulato il voto di protesta. Adesso si dovrà vedere quanto delle tante promesse fatte in campagna elettorale egli sarà capace di mantenere.

Nel suo discorso della vittoria, Trump ha ribadito l'intenzione di voler "investire almeno 1000 miliardi di dollari nelle infrastrutture". Prevede investimenti addirittura per



50mila miliardi di dollari nei settori dell'energia. I tassi di interesse non saranno in futuro così bassi come quelli odierni, ha detto, per cui oggi è il momento migliore anche per fare nuovi debiti per costruire nuovi aeroporti, ponti, autostrade, treni veloci, ecc.. E ha aggiunto che intende usare la leva del credito, che lui ama molto, per moltiplicare le disponibilità finanziarie necessarie.

Al riguardo è però opportuno ricordare che ad agosto alcuni banchieri d'assalto avevano già avanzato la proposta di creare proprio una banca per le infrastrutture per mille miliardi di dollari. Come sempre occorrerà vedere chi sarà alla testa di una simile operazione e sulla base di

quali principi economici verrebbe realizzata. Questa politica di investimenti dovrebbe essere parte di una serie di iniziative miranti a creare 25 milioni di nuovi posti di lavoro in 10 anni, mantenendo un tasso di crescita annuo del 3,5 per cento. Per sostenere un tale progetto, Trump ha aggiunto di voler ridurre al 15 per cento la pressione fiscale delle imprese, che attualmente negli Usa è del 35 per cento. Per passare dai numeri ai fatti la strada si farà difficile e complicata, soprattutto se dovesse pensare che si possano ottenere simili risultati lasciando che i mercati operino da soli, senza alcuna guida o correzione. In questo, il nuovo presidente crede, forse per troppa convin-

zione ideologica liberista, che una diminuzione delle tasse porti automaticamente a più posti di lavoro. Nei passati anni molti desiderati automatismi economici e monetari si sono rivelati delle pure illusioni sia negli Usa che in Europa.

Trump riconosce che il deficit commerciale annuale americano di 800 miliardi di dollari nei confronti del resto del mondo non è più sostenibile. Vuole rinegoziare gli accordi commerciali con il Messico e il Canada e cancellare quello con i Paesi del Pacifico. Per il neo presidente, la Cina è il principale "nemico" economico che manipola, con le svalutazioni, la propria moneta, per cui essa dovrà essere fatta oggetto di sanzioni e dazi. Per Trump si tratta di politiche che penalizzano l'occupazione negli Usa. Al di là di certi slogan protezionistici, sarà certamente una prova molto complessa quella di bilanciare la ripresa occupazionale interna con la stabilità delle relazioni commerciali internazionali.

È importante che in campagna elettorale, copiando un intervento del democratico Bernie Sanders, Trump abbia posto al centro del dibattito l'idea di reintrodurre la Glass-Steagall Act per la separazione bancaria. Si tratta della legge voluta nel 1933 da Roosevelt per mettere un freno alla speculazione finanziaria fatta dalle banche con i soldi dei risparmiatori. Purtroppo fu proprio Bill Clinton nel 1998 a cancellarla, aprendo così la

strada allo tsunami speculativo fatto di derivati finanziari e di altri titoli tossici che hanno portato alla grande crisi bancaria del 2008 e alla susseguente depressione economica mondiale. Al riguardo Trump, sempre imitando Sanders, ha denunciato la cosiddetta riforma Dodd-Frank del sistema finanziario americano come "un disastro che penalizza i piccoli imprenditori e i loro tentativi di accedere al credito". Secondo lui un principio di giustizia più equa vuole che anche Wall Street sia sottoposta a regole stringenti.

Nel campo economico e finanziario, Trump di carne al fuoco ne ha messa tantissima. Occorrerà aspettare per vedere. Ma nemmeno troppo a lungo. Si potranno già capire le reali politiche dell'amministrazione Trump quando nominerà i ministri chiave. Se, per esempio, al Tesoro dovesse andare un banchiere, sia esso della Goldman Sachs o della Jp Morgan di cui tanto si parla, allora sarà chiaro che alle tante parole e alle tante promesse, difficilmente seguiranno fatti nuovi. Comunque è troppo presto per avere certezze. Le incognite non sono poche. Abbiamo il dovere di verificare prima di dare giudizi definitivi. Per il momento vi sono le parole. A noi corre l'obbligo di ricordare che tra il dire e il fare molto spesso c'è di mezzo il mare.

(*) Già sottosegretario all'Economia
(**) Economista

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



ANTICA
LOCANDA

del Cavallino
Bianco



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di **MARIA GIULIA MESSINA**

L'inesauribile forza di Facebook

Nel 2012 gli analisti avevano dato per spacciato il social network di Palo Alto. Alcuni avevo addirittura fissato la data di switch-off al 2020. Invece Facebook è tornato ad essere una piattaforma vincente. Merito dell'introduzione del live streaming di certo, che ad oggi sembra essere la migliore strategia per indurre gli utenti a transire per il social network per un lasso di tempo più lungo del solito, aumentando quindi il valore per gli investitori pubblicitari.

Alla consegna dell'ultima trimestrale però (2,3 miliardi di utili), la domanda è tornata più prepotente che mai: è arrivato il momento di fare i conti con il declino? Sperare che le entrate pubblicitarie da record, registrate tra luglio e settembre, continuino a lievitare, sembra impossibile. Riuscire ogni tre mesi a superare il record, per quanto Facebook di assi nella manica abbia dimostrato di averne davvero tanti, è



creatività, Facebook deve puntare ora a coinvolgere il maggior numero possibile di nuovi utenti. Per raggiungere un numero di iscritti superiore ai già tantissimi 1,79 miliardi operativi sul social più famoso al mondo, il trentaduenne Zuckerberg ha pensato di fornire gratis l'accesso web in tutte le zone in cui la connessione non è ancora arrivata o difficilmente arriverà. Per realizzare il piano e rendere il progetto realtà nel giro di non più di dieci anni, Zuckerberg avrebbe investito in vari progetti a cui capo farebbe Regina Dugan, agente del Pentagono, incaricata dello sviluppo di nuove tecnologie per uso militare ed ex capo del laboratorio sperimentale di Google. Tra tutti, i più interessanti sono Aquila, un sistema di droni a energia solare capaci di stare in cielo per mesi dando accesso alla Rete nelle zone più isolate e Teregraph, tecnologia che migliora la velocità del web nelle aree urbane più densamente popolate.

Di certo resta che nessuno dodici anni fa avrebbe scommesso su Facebook, né tantomeno sul fatto che la società di Menlo Park sarebbe diventata la settima società al mondo per valore in Borsa. E oggi nessuno potrebbe scommettere sull'esaurimento del social in blu o sulla mancata capacità di Zuckerberg di riuscire a conquistare una nuova inesplorata fetta di mercato.



improbabile, ma Mark Zuckerberg può ancora scegliere di puntare su Instagram e Whatsapp. Acquistate dal colosso americano nel 2012 la prima e soltanto due anni dopo la seconda, le due applicazioni offrono diversi servizi ancora non monetizzati. È di poche ore fa, però, la notizia dell'imminente arrivo anche su Instagram della diretta "live". Nessuna indiscrezione rilasciata su data di lancio e funzionamento, se non che il pulsante per far partire l'opzione potrebbe chiamarsi "Go Insta".

Kevin Systrom, Ceo e co-fondatore di Instagram, in una recente intervista al Financial Times avrebbe inoltre dichiarato che "le dirette

sono davvero interessanti per noi. Credo che possano migliorare ciò che facciamo. Se sto cercando di rafforzare il rapporto con qualcuno a cui tengo, i video in streaming potrebbero essere un modo incredibile per sentirsi più vicini".

Meno recente invece, l'avvio dell'opzione "shop now". Per ora disponibile solamente per i possessori di iPhone abitanti negli Usa e presto, qualora il test dovesse funzionare, allargato ai dispositivi Android e ad altri Paesi, la funzione consente di comprare un oggetto di cui si vede la foto su Instagram senza lasciare l'app. Per aumentare ancora il potenziale del social network e porre rimedio all'innegabile mancanza di



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero**



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**